

**La riflessione**

# L'austerità che fa il gioco dei populist

**Mauro Calise**

**N**on si uscirà facilmente dal «cul de sac» greco in cui l'Europa si è cacciata. Nessuno ha una soluzione credibile, e tanto meno efficace. Ormai, questo lo hanno capito tutti. Quindi si continuerà a giocare una partita a scacchi in cui nessuno dispone della mossa vincente. Al più, può provare a minacciarla. Come ha cercato di fare Tsipras, solo per ritrovarsi inchiodato allo stesso tavolo e, più o meno, alle stesse condizioni. Diciamolo con la dovuta brutalità, e un profondo sospiro di sollievo: nell'Europa di 70 anni fa, per molto meno i carri armati starebbero già scaldando i motori.

> Segue a pag. 39

**Segue dalla prima**

# L'austerità che fa il gioco dei populist

**Mauro Calise**

E avremmo manifestazioni di piazza ben più affollate e incontrollabili di quelle che abbiamo visto in questi giorni. La nota lieta - l'unica - è questa: non ci sarà un'uscita violenta dalla crisi. Però, neanche un'uscita, per così dire, normale.

La ragione la conosciamo, ed è l'unica su cui conviene continuare a riflettere. Abbiamo avuto cinquant'anni per costruire un'Europa politica, e abbiamo sprecato l'occasione. Non esiste una democrazia europea, intesa - come da manuale - quale governo del popolo. Perché mancano l'uno e l'altro. Il solo governo disponibile è una supergiunta tecnocratica che non reggerebbe un mese alla prova della legittimazione elettorale. Ma anche il popolo europeo non esiste. Antonio Polito ha scritto, con la consueta lucidità sul Corriere, che stiamo assistendo all'emergere di embrioni di un demos europeo. Nel senso che, per la prima volta, al posto delle elezioni fantoccio di un Parlamento che non conta niente, stanno scendendo in campo pezzi di popolo in carne e ossa. Solo che questi avamposti andrebbero coltivati, guidati, informati, incanalati in un processo di costruzione di un sistema comune di governo. Un processo lento e faticoso, soprattutto se fatto dal basso, che trasforma la spinta del demos in kratos, in autorità, in forza. Appunto, in governo. Siamo ancora in tempo per farlo?

Francamente, sembrerebbe di no. Sia perché i partiti - gli unici che sarebbero forse stati in grado di farlo - versano oggi in condizioni di afasia. Sia perché, nel frattempo, avanza l'altra faccia del demos, quella brada volontà di potenza che ritroviamo nella radice romana: il popolo che diventa regime, il populismo. È questa, a guardare bene, l'unica paura che ancora tiene insieme l'Europa. Non di rimetterci i quattrini in Gre-

cia, tanto non ritorneranno più nei forzieri dei banchieri. Né di rimetterci la faccia, tanto l'hanno capito anche i bambini che il discolo, oggi, è Tsipras ma i veri imbroglioni sono coloro che, quindici anni fa, hanno prestato - e si sono fatti prestare - miliardi a go-go ben sapendo che non sarebbero mai stati esigibili. No, fosse solo una questione di soldi, avrebbero da tempo lasciato la dracma al suo destino.

Il vero pasticcio è che questa tempesta finanziaria sta dando fiato a uno tsunami politico che rischia di travolgere tutti. Basta pensare all'Italia, dove Grillo, Salvini e - forse anche - Berlusconi già si stanno preparando a cavalcare l'ondata di rabbia populista che sta montando in ogni ceto sociale.

Nei più poveri, perché se la prendono con la prepotenza teutonica. Nei più ricchi, perché non vogliono pagare le tasse al posto dei greci e, quelli che invece non le pagano, vorrebbero continuare a non pagarle neanche loro. E nel ceto che si chiamava medio e ormai è diventato minore, perché pensano che non sia giusto che quelli abbiano le pensioni baby, oppure ridatele anche a noi. Che cosa potrà rispondere Renzi, a questo coacervo di interessi, opportunismi, e vera e propria disperazione sociale? E cosa può davvero fare la Merkel, oggi che è troppo tardi, per non perdere il consenso dei tedeschi che - al 90% - non si fidano più dei greci, ben sapendo che, sull'altro fronte, Tsipras controlla a malapena i suoi, e solo se continua a promettergli un miracolo che non potrà avvenire?

Il demos che - finalmente - sta facendo sentire la sua voce in Europa potrebbe essere l'alba di quel giorno politico che abbiamo tanto sognato. Ma ci vorrebbe una visione straordinaria, e una leadership che non si intravede all'orizzonte, per impedire che questo giorno si consumi. E scenda, sull'Europa, la notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

